

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Ese in Udine tutti lo domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per nemestore con L. 5, o per trimestre con L. 2,50. Per la Monarchia austro-ungarica nuovi florini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in l'Inza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Pupatti.

Il nostro Corrispondente da Roma ci scrive facendoci conoscere come, appena tornato, fra una diecina di giorni, alla Capitale, ripiglierà le sue lettere ebdomadarie per la Provincia del Friuli.

Egli nelle poche linee scritte ci fa sapere essere inevitabile lo scioglimento della Camera; quindi ci invita a indirizzarci sino da ora agli Elettori dei Collegi friulani.

« Importa assai (dice il nostro Corrispondente) che i Deputati ministeriali del nord dell'Italia, buoni patrioti e uomini assennati, facciano contrappeso alla esuberante prevalenza dei Deputati meridionali che attorniano il Ministero. Questo, per il momento, deve essere il principal criterio elettorale.» Di più, egli vorrebbe che ciascheduna regione fosse rappresentata in Parlamento dai propri, e protesta contro l'importazione di candidature, a meno che non si trattasse di uomini di fama incontrastabile ed in pericolo d'essere vittima di un'Opposizione ferocemente partigiana.

TATTICA MINISTERIALE.

Dalla condotta che tengono ora le diverse parti politiche, dagli atti stessi del Governo si può scorgere in che condizione si trovi ora il Ministero, su quali forze reali potrà fare assegnamento, quali saranno i suoi avversari aperti ed occulti.

L'antica maggioranza è sgominata, sfiduciata, non ha ancora esposto il suo programma, si sente mancare il terreno sotto i piedi, deve assistere a defezioni, tentenni. Finora non ha fatto che recriminazioni, tentato di demolire. Il suo capo, Quintino Sella, di cui s'era strombazzato il viaggio nelle province meridionali, vista la mala parata, pensò di difenderlo a tempi migliori e si tace.

La nuova maggioranza da sua banda non si può ancora dire solida, manca il cemento che ne tenga unita le parti. Invano si travagliano gli interpreti del Governo di dimostrarla forte ed omogenea. Prima condizione di forza è l'unione fra i capi, e questi, lungi dall'andare perfettamente d'accordo, si levarono a vicenda.

Che ha dunque a fare il Ministero in questa congiuntura, quando si trova a fronte, è vero, un'oste la quale, nonché ricuperare le sue forze dopo la sconfitta, si è anzi deboleata, ma che non può fare un sicuro assegnamento sopra coloro che si trovarono un giorno utili per assicurargli la vittoria?

Tutti i poteri costituiti hanno l'istinto della propria conservazione, non è soppotibile che adoperino a bella posta nel trionfo di coloro che militano sotto altra bandiera. Se così facesse, sarebbero traditori; e ciò non è soppotibile in Italia, e tanto meno con nomini di specchia onestà, come quelli che hanno sinora presieduto ai Consigli della Corona. Olire a

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccarono al 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur andando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi volti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle condizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quella di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merce cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi che gli era diventata necessaria, che senza di me non avrebbe saputo vivere, o quelle sue parole inondavano l'animus della massima gioia.

Allorché egli, tenendomi fra le sue braccia, mi sussurrava all'orecchio: sorella mia, io scordavo in quel momento tutte le passate sofferenze e mi pareva di aver principiato a vivere soltanto in allora. Per me sarebbe stato impossibile di saper esprimere con maggior entusiasmo quell'affetto come con quelle parole. Essi rinnovavano l'impegno sacro che avevano assunto di amarsi sempre, ed io sentiva dentro di me che gli appartenevo tutta quanta.

Ma quelle parole egli le ripeteva anche per propria sicurezza, quasi ad ingannare o a illudere se stesso in quegli angusti più che fraternali. Egli infatti aveva promesso di riguardarmi non altro che come una sorella... ma aveva d'uopo di ripeterselo assai di frequente onde non tradire un diverso sentimento che ogni di più facevagli gigante nei nostri cuori.

Doveva però sorgere il giorno che ci avrebbe fatto apprendere quanto ingannevole fosse quella condizione che eralemea di poter imporre a noi medesimi nel girarci eterno amore.

Ed è forse possibile imparare leggi al fuoco che avanza e, offrendogli ad ogni istante nuova esca, dirgli: non oltrepassare quel confine?

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestato all'Administrator del Giornale signor Emilio Morandini, in via Merceria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccarono al 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur andando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi volti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle condizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quella di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merce cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccarono al 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur andando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi volti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle condizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quella di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merce cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccarono al 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur andando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi volti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle condizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quella di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merce cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccarono al 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur andando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi volti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle condizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quella di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merce cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccarono al 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur andando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi volti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle condizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quella di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merce cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi

cio non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacché evidentemente, se queste ottengessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo sappero i Girondini, che incutamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti supra un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intuito per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza da' suoi avversari, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una legge; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta almeno della promesse che le stesse maggiormente a cuore. Pud dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arconi. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente del Pon. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fine, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buone amministrazione, di progresso in cui tutti possono convivere, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attraranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in esso grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accenna testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE

DI UDINE

Domenica scorsa ebbe luogo la già annunciata convocazione di cittadini allo scopo di gettare qui pure le basi di quella associazione, con intendimenti avversi all'attuale Ministro, che ha il suo centro a Roma e di là tende a diramarsi in tutte le Province. A quell'appello noi ci aspettavamo un ben maggior concorso, e i friulani avevano giudicato poco opportuna la scelta della piccola sala annessa al Teatro Sociale per siffatto genere di riunione, dove s'aspettava che si avrebbe sentita la voce dell'on. Deputato Giacomelli, ciò che bastava per destare una legittima curiosità in tutti quelli che s'interessano della cosa pubblica. Ci dovevamo però persuadere come la scelta fosse invece più che adatta onde evitare in un ambito maggiore il poco confortevole spettacolo di *rari nantes in gurgite vasto*. Che se alcuni degli intervenuti preferirono fermarsi ad ascoltare dalla soglia senza voler entrare, non fu certo perché vi fossero costretti, poiché nella sala vedevansi moltissimi posti liberi. Ciò abbiamo voluto dire soltanto perché non si presti troppa facile fede a certe strambazzate ciarlatanesche con cui vorrebbero far credere più di quanto avvenne. Noi nei primi deploriamo cestosa apatia universale nel pubblico, ma a questo non si può rimedio con propriezate esagerazioni.

Ci dispiacque di essoro arrivati in ritardo, e di non aver potuto assistere all'intiero discorso dell'on. Giacomelli, che parlò con pacatezza e anche con sufficiente moderazione, sapendo, com'egli stesso ebbe ad osservare, che non parlava soltanto ai presenti, ma che le sue parole avrebbero avuto un eco anche ai di fuori di quel recinto. Arrivammo però in tempo a udirlo nelle sue idee sul docen- tramento, a cui si mostrò avversario, lamentando anzi la troppa libertà che oggi usufruiscono le amministrazioni provinciali e comunali, alla quale eccessiva libertà egli vorrebbe far risalire il disordine dei loro bilanci, quasi che stesse in ciò la causa dei deficit che si potranno deplorare, ma che son conseguenze piuttosto di necessità imperiosa che la civiltà e il progresso hanno imposto dovunque.

Si schierò pure fra gli avversari alla estensione del diritto elettorale, pretendendo che la legge in vigore fosse piuttosto di una larghezza eccessiva, a cui gli Italiani ancora non hanno saputo corrispondere. E lascian- dosi trascinare da un più desiderio, che ci parve una tera utopia, consigliò in quella vece di studiare al modo di rendere obbligatorio l'esercizio del diritto elettorale, nei limiti in cui è attualmente, nella stessa maniera come si pensò e si rese obbligatorio il diritto di funzionare da giurato.

Noi ci attendevamo per certo dal distinto oratore una esposizione di idee contrarie a

(*) Non avevamo già consegnato alla tipografia questo articolo per la compilazione, quando ci parvenno un brivido scritto dal nostro collaboratore Avv. ... sotto il titolo: *I Costituzionali ed i Democratici in Friuli*, che, per mancanza di spazio nel presente, faremo nel prossimo numero. Poi vogliummo rilayarlo sino da oggi al punto dello scritto dell'Avv. ... in cui stanno appunto quei concetti, cioè quelli che concerne la compilazione del nostro Sindaco conte comun. Antonino di Primiero al manifeste con cui s'invitava il Partito de' costituzionali. Già pressoché Giornali hanno espresso la loro disapprovazione per colpito atto del Sindaco di Udine; e noi mancheremmo ai nostri principi di proclamare la vera opinione del paese, qualora non gli dicessemmo senza complimenti che codesto atto, estraneo alla più vulgare prudenza civile, venne disapprovato dalla grandissima maggioranza degli Udinesi, e qualsiasi partito politico appartengano. E ciò diciamo non per negare lo qualità buona che pur ha il conte di Primiero, ma astratti dalla singolarità del caso, e perché fiori non si creda che la stampa liberale del paese con indifferenza abbia ciò tollerato.

La Direzione.

quello che ci condussero al voto del 18 marzo, e da cui il paese si alzò con novella vigoria, dovendo pur dare una ragione che giustificasse l'appello fatto al partito moderato per riunirsi in una Associazione. Quella però che non avremmo aspettato: si è ch'egli volesse rompere una lancia d'occasione contro l'attuale Ministro! E in ciò fu davvero poco felice.

Prese la mosse dal porre un epitaffio sulla tomba del caduto Ministro, che, come tutti gli epitaffi, trovammo esagerato e bugiardo. Di là quindi si fece a chiedere uno stretto conto ai nuovi governanti di ciò che avevano fatto dopo tante promesse, dimenticando come da cinque mesi soltanto essi tengano le redini del potere, e facendo le viste di ignorare com'essi ereditassero un'amministrazione inferna, a cui conveniva rivolgere tutta l'attenzione avanti di pensare alle promesse riforme. Fuise pure d'ignorare le nomine di tante Commissioni ad hoc per gli studi dei nuovi progetti di Legge e perdito la necessità di quegli studi che richiedono tempo. Dimostrò un'ingenuità, che non ci aspettavamo, in cestosa sua impazienza, quasi che il nuovo Ministro non avesse da far altro che da seguire le peste del suo predecessore e non invece d'aprirsi una via nuova per instabilire un'era novella e da lungo tempo sospirata. Non si perito nemmeno di arrischiarre sospetti infondati su quanto ancora non si aveva avuto il tempo materiale di pronunciarsi, e qui fe' capolino davvero l'accanito partigiano. Disse bensì com'egli non volesse gottare lo sconforto negli animi di nessuno, ma si fece un dovere di subito soggiungere com'egli, per parte sua, non si sentisse per nulla assicurato e tranquillo. E questa sarà arte oratoria ispirata alla moderazione; ma chi vede un palmo più in là del proprio naso trova che gli effetti di cestosa moderazione non sono diversi da quelli di una più spiegata opposizione.

Là dove invece ci piaceva assai fu nel raccomandare la concordia e più specialmente il rispetto per tutti senza distinzione di partito. Egli stesso si offese ad esempio, confessando la stretta amicizia che da lungo tempo lo lega al più influente ministro oggi al potere, ciò che non impedisce di essergli leale avversario. Ed insistette in cestosa santa raccomandazione, forse consci della estrema necessità che si fa sentire in questo paese di apprendere un po' di galateo della vita pubblica. Non certo non c'illudiamo a tanto da sperare di vedere ricredersi certi veterani di troppo avvezzi a rispondere ad ogni opposizione di idee con scurrili espressioni, ma almeno poi giovani potranno valere siffatti consigli.

E come seguito a quello caldo raccomandazioni, fu portato opportunamente ad accennare all'altra associazione già costituitasi sotto il nome di associazione democratica, dichiarando di vederla di buon occhio o come fossa anzi un bene (e non già che non fosse malvano come altri gli fe' dire), poiché in quel risveglio egli scorgeva un impulso dato alla vita pubblica, per opera del quale si può sperare che le popolazioni si abituino a far uso della libertà. Fece comprendere inoltre come per cestoso associazioni si venga a formare e a manifestarsi l'opinione pubblica, si rivelino meglio i bisogni delle singole provincie, e possa sorgere una lotta di idee vantaggiosissime per bene del paese. Si augurò poi che negli interessi speciali della piccola patria, il Friuli, le due associazioni procedano concordi per meglio raggiungere quegli intenti che non possono non essere il desiderio di tutti quanti, a qualsiasi partito essi appartengano.

Si estese in seguito sull'argomento dei lavori forzovarii di nostro vitale interesse, dove a torto portò in campo la responsabilità ministeriale per combattere il nuovo gabinetto

insistette con più calore affinché gli aprisse l'animu nio e non volessi nascondergli la cagione di quel pianto.

Avrei voluto dirgli tante cose, ma la voce mi si era aggrovigliata e non voleva uscirne dalla gola. Frattanto egli mi costringeva con dolce violenza ad alzare il capo, ch'io teneva abbandonato sulla di lui spalla, e coi baci e con amoroze parole si adoprava ad intondermi coraggio perché rompessi alla fine quel silenzio che gli riusciva tanto angoscioso.

Finalmente, raddrizzando l'assano da tanto tenerezza, mi rincisi di mormorare fra i singhiezzi:

— Tu non mi ami più come una volta.

Quel lamento, strappatomi dalle stesse carezze, portò al parossismo l'amore di lui, che in quel momento lo faceva tanto soffrire in causa delle mie lagrime. Mi sentii stringere con forza maggiore e più di lui respiro si fece ad un tratto affannoso. Egli compresse le sue alle mie labbra e, dopo avermi stampato un lungo e ardente bacio, proruppe con accento pieno di passione:

— Io non ti amo! Ma come hai potuto solo pensare... Oh Agnese, io ti amo, nè posso più considerarti soltanto come una sorella... tu mi sei amata... io l'amo del più disperato amore.

E come un sferzamento mi travolgeva nella sua calorezza, non lasciandomi né tempo, nè modo a resistergli.

In quelle strette, reso vigorose dalla passione

sul terreno di infondate congetture, di partigiane ipotesi, dimostrando in tutto la sfiducia negli attuali ministri, sebbene egli stesso poi confessasse, con poca coerenza, come il presente fosse un periodo di aspettazione.

Questo discorso venne accolto, come era ad immaginarsi, con simpatia dai convocati, quantunque abbiano motivo di credere vi fossero non pochi che dissentissero in molte cose dall'onorevole oratore.

Di poi fu data lettura dall'avv. Moretti dello Statuto, in tutto conforme a quello di altra associazione consorella di Milano, che venne approvato nel suo complesso senza che nessuno prendesse la parola. Quindi si aprì la sottoscrizione per coloro che aderivano al programma dell'antica maggioranza, essendo stabilita la tassa annua in lire 5 per far parte a quella associazione.

Il prossimo eventuale convocarsi dei Comizi per le elezioni politiche fu al certo la spinta che chiamò all'armi l'attuale Opposizione. Noi, per parte nostra, salutiamo con piacere cestoso ridestarsi alla vita pubblica, e nessuno vorrà negare che cestoso impulso sia conseguenza del 18 marzo per cui, se non fosse altro, quel cambiamento al potere avrebbe già prodotto un salutare effetto nelle popolazioni. Vedremo poi che cosa si farà.

G. P.

L'ON. MAJORANA - CALATABIANO e gli Istituti tecnici.

L'on. Majorana, appena salito sull'albero della cugagna, pensò a fare qualche cosa. Così dette una Circolare ai Presidenti delle Camere di commercio (ormai dimenticata tra gli Atti de' rispettivi Archivi), e dette un'altra Circolare ai Presidi delle Giunte direttive e ai Direttori degli Istituti accennando come fosse pensiero suo di semplificare i programmi del 1871, togliendevi il troppo ed il raro, e come volesse rendere l'istruzione più pratica. Ebbene, a quella Circolare (preceduta da un articolo del *Diritto*) molti valentuomini plaudirono comprendendo come l'on. Ministro aveva colto nel segno, e gli avversari del nuovo Ministro stettero zitti.

Ma nella scorsa settimana (sotto perché non era decoro dell'Opposizione darle le basi soltanto al Nicotera ed al Mancini) si tirò in campo l'on. Majorana-Calatabiano, e corsa la parola, e già una folla di imprevedibili, quasi il Ministro avesse l'intenzione di rovinare l'opera de' suoi tanto illustri predecessori, piuttosto che mirare a migliorarla.

L'Opinione, la Gazzetta d'Italia, la Gazzetta di Venezia scesero nella lizza, e in favore del Ministro parlarono la Nuova Torino, il Popolo Romano e il Bersagliere. Dunque la polemica sugli Istituti tecnici a questi ultimi giorni fu la prediletta dei giornalisti italiani.

Sissignori, malgrado il grido d'allarme mandato dagli ammiratori degli Istituti tecnici, la Critica entrò in quel Sancta Sanctorum (come il Bersagliere li chiamava per cattiva), e formulò le riforme che si vorrebbero chiedere al Ministro. E sono: 1º semplificazione dei programmi, cioè togliere da essi quel tanto che gli alunni già impararono alla Scuola tecnica, e quel tanto (per qualche Sezione) che dovranno poi imparare nelle Università ovvero negli Istituti superiori; 2º ridurre a tre anni i Corsi da quattro; 3º rendere al più possibile pratico l'insegnamento

prorompente, io mi sentii invadere da un entusiasmo tutto nuovo, e che esaltò il mio spirito. Né pensando più a quello che stessi per fare, mi strinsi con veemenza al seno di lui e risposi al suo tocco con pari ardore.

Oh il trasporto di quegli istanti!

Dalle nostre labbra uscivano dei suoni inarticolati che parevano lamenti. I nostri cuori battevano l'uno contro l'altro quasi volessero uscirne dal petto.

Quando mi staccai da lui per fissarlo in volto, lo vidi coperto di un pallore di morte. Lo sue labbra tremavano, quasi anche ancora altri baci. Tutta la vita erasi concentrata nel suo sguardo, che pareva volesse annientarmi. Al mirarlo si avrebbe detto che gli soltrissi spasmi atroci, tanto erano sconvolti i di lui lineamenti.

Sopravvenne in seguito un po' di calma nei nostri cuori, compresi come per istante, quanto sconveniente fosse quel trasporto dopo la confessione che egli mi aveva fatto. Mi strinsi allora dalle sue braccia e, arrossendo di vergogna, mormorai:

— No, Arturo.

Rostò mortificato di quel repentino mio cambiamento e, senza muoversi dal proprio posto, con un accento supplichevole mi richiese:

— Perché, Agnese?... Dubiti forse di me?...

— Oh no, non è per questo!... Poco... non mi sembra conveniente l'abbandonarci in tal modo subito che non mi consideri più come tua sorella.

sull'esempio delle Scuole professionali della Germania e del Belgio.

Questo l'intimo pensiero del Ministro; ma nell'ultimo punto di esecuzione difficilissimo, dacché i nostri Istituti tecnici appartengono più alle Scuole di cultura generale di quella che alle Scuole, veramente professionali.

Però se si ottenesse soltanto di ridurre i programmi ad essere l'espressione della verità, cioè dell'effettivo insegnamento che negli Istituti pieno imparto, sarebbe una bella riforma, una sufficiente riparazione.

I programmi del 1871 (e ad ognuno è dato di leggerli) suppongono nei nostri giovani teste atte ad abbracciare lo Scibile, teste che in sé riuniscono le doti per cui sono famosi i due Humboldt. E quanto di questo testimone si potrebbero rinvenire nelle Scuole d'Italia?

Dunque, gridino e strepitino le Gazzette, l'on. Ministro tenga duro, e proponga una semplificazione che gioverà a rendere gli studi più seri.

E noi vorremmo ozioso una riforma amministrativa, per cui tutte le spese e le ingerenze negli Istituti spettassero allo Stato, e fossero diminuiti nel numero con aumento degli stipendi degli insegnanti e sottoposti (piuttosto che a Giunte locali) all'autorità d'un incaricato del Governo, o anche, se vuoi, del Provveditore agli studi.

Che se lo Stato non volesse assottalarsi il peso degli Istituti tecnici, sieno essi mantenuti da un Consorzio di Province.

Ma qualunque sia la soluzione della polemica e dei provvedimenti dell'on. Majorana - Calatabiano, qualcosa egli farà per certo sino dal principio del nuovo anno scolastico, e la farà nel senso delle idee da noi manifestate sino dal 1873. Ned alcun dubbio abbiano circa l'Istituto tecnico di Udine. Ecco avrà indubbiamente molto da guadagnare con le cennate riforme, e ad ogni modo nulla potrebbe perdere.

Avv. ...

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Il Consiglio provinciale tenne due sedute venerdì scorso ed una sabato mattina, ed esaurì il suo ordine del giorno.

L'esame del Resoconto morale e del Consuntivo 1875 diede occasione ai Consiglieri comun. Giacometti ed avv. Paolo Billia di parlare a lungo degli Istituti tecnici, ambedue ispirati al desiderio del loro inneggiamento. Riconoscendo noi il grande affatto che ha il Giacometti per l'istruzione popolare, non possiamo però non vovar giusta le osservazioni critiche fatte dal Billia. E giuste le riconosce il Consiglio, che approvò a grande maggioranza un ordine del giorno da lui proposto, col quale invitava la Deputazione a vedere se fosse il caso di chiedere qualche utile riforma al Governo per essi Istituti.

Anche riguardo all'Istituto Uccolli non mancarono osservazioni; ma di codesto Istituto la Deputazione ha già stabilito di occuparsene di proposito.

Sugli altri oggetti e sulle votazioni relative ci manca lo spazio per discorrere; però non possiamo omettere dal ricordare la deliberazione di anticipare,

— Egli è vero, il mio amore è troppo ardente perché possa circoscriversi in un affetto puramente fraterno. Tutta l'amore mia è assorta in te, nò io potrei amare altra donna; mentre, se tu mi fossi sorella, per quanto cara al mio cuore, non saresti però d'ostacolo a un diverso affetto.

— No, no, non voglio che tu ami un'altra donna.

— Dunque tu pure mi ami più che fratello?

Quella conclusione inattesa, ma evidentemente vera, mi lasciò in un forte imbarazzo. Egli se ne avvide e tosto continuò:

— Non c'illudiamo, mia cara: noi saremmo sposi felici se tu fossi libera, mia venti a me con un tal vincolo. Detta leggi al cuore non è possibile; o convien lasciarmi che egli ami secondo il sentimento che lo ispira, ovvero a bella prima sottocarto.

— Soffocarlo!...

— Non temere però. Tu mi potrai essere amata senza che nulla venga a macchiare il nostro amore. Te lo giuro per quanto ho di più sacro!

Che cosa avrei potuto rispondergli? Egli non sapeva mentire, quindi io mi sentiva sicura dopo quelle sue parole. Già non poteva più sentire tua sorella, per me teneva ancora lontana da lui.

(Continua)

mediante un prestito provinciale, ai Comuni interessati la somma necessaria per la costruzione di quel ponte sul Caffina, di cui a questi giorni occupava ezzavia il comm. Prefetto, e che forma parte del programma del Consiglio tenente ad imigliare le condizioni della viabilità del nostro Friuli.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Oggi si aduna la Società in seduta generale.

Nella settimana scorsa si ebbero le seguenti adesioni:

Baldaria Andrea, Sacile; Balliana Giovanni, Sacile; Beltrame Pietro, S. Daniele; Billia avv. Gio. Battista, Udine; Bortolin Virginio, Sacile; Brida Giacomo, Udine; Canti Carlo, Milano; Carli Carlo, Soeze; Cicconi avv. Alfonsino, S. Daniele; Cosano Antonio in Nicolo, Socchieve; Covazzi Giovanni, Moglio; Della Schiava Giuseppe, Moglio; De Michieli Antonio, S. Vito; De Paoli Francesco, Forni di sopra; Di Lenna Giacomo, Udine; Fadelli avv. Antonio, S. Vito; Faleschini Giovanni, Moglio; Farlatti nob. Luigi, Rive d'Arcano; Fattorelli Eugenio, Sacile; Foraboschi Gio. Battista, Moglio; Franz Antonio, Moglio; Franz Celestino, Moglio; Frassinelli Filippo, Sacile; Giusti Natale, S. Vito al Tagliamento; Liveri Alessandro, Cancellerie provinciale, S. Daniele; Lupieri dott. Carlo, Udine; Marioni avv. Gio. Battista, Tolmezzo; Marini Pietro, farmacista, Udine; Marussig Pietro, Udine; Marzutti Paolo, Udine; Michieli Cesare, Ingegneri, Campolongo; Montagnacco co. Sebastiano, Udine; Mutoing, Antonio, Udine; Mazzoleni dott. Giuseppe, Udine; Missoni Antonio, Moglio; Missoni Luigi, Moglio; Nicora Francesco, Capo Stazione, Sacile; Nigris Giovanni, S. Vito; Orzalis Antonio, Sacile; Palù Antonio, Sacile; Palmare dott. Taziano, noto, Ampezzo; Pernici Francesco, Sacile; Quaglia Pietro, Udine; Rossi Filippo, Segretario comunale, Amaro; Sambugari Antonio, farmacista, S. Vito; Strazzolini Antonio, S. Pietro al Natisone; Taguba Guglielmo, S. Daniele; Tamburini Cristoforo, Amaro; Tami Vincenzo, S. Vito; Tolazzi Andrea, Moglio; Treni Francesco, Moglio; Tuzzet dott. Pietro, Udine; Tuzzi Domenico, Pagnacco; Tuzzi Eugenio, Pagnacco; Vallo Valentino di Filippo, S. Vito; Viviani Alessandro, Venezia; Viviani Dandolo, Venezia; Zattiero Antonio, Forni di sopra; Zeari Antonio delle Rose, Moglio; Zearo Domenico, Moglio; Zuliani Giulio, Magnano in riviera; Zuliani Luigi, Enemonzo.

Nella Circolare 17 agosto 1876 furono inavvertitamente omessi i nomi dei Soci seguenti:

Baj Cesare, Moglio; Benzi Carlo, Artegna; Callegari ing. Tito, Moglio; Cuccavaz Antonio, S. Pietro; Degani Gio. Battista, Udine; Faccini Ottavio, Magrini Arturo, Laini; Marini Francesco, Gemona; Perego ing. Alessandro, Moglio; Rinaldi Perpetuo, farmacista, Pordenone; Vasconi Andrea, Moglio.

Colle nuove adesioni l'Associazione conta meglio di 500 Soci.

A completamento della Rappresentanza Sociale di Moglio, di cui è Capo il signor Tolazzi Francesco, furono nominati i signori Cordignano dott. Agostino, Sindaco, e Foraboschi Gio. Battista, farmacista.

Infine venne istituita una Rappresentanza nel Comune di Rivignano, di cui fu nominato Capo il signor Bearzi dott. Giuseppe.

LA PRESIDENZA.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Morti vivi. — In occasione delle manovre campali.

Un generale attraversava, al piccolo galoppo, una prateria per sorvegliare certi movimenti sapientemente combinati per avviare il nemico e ridurlo a deporre le armi prima dell'ora della zuppa.

Qual non fu la sorpresa del generale, vedendo distesi in silenzio sulla fresca erba, all'ombra d'un platano, due soldati della sua divisione? Al suo avvicinarsi, essi levavansi di botto, e, soffrigandosi gli occhi, si misero in posizione.

— Cribbio! — gridò il generale, arrestando il suo buccello. — Che diavolo fate voi sull'erba, mentre il vostro reggimento ha ingaggiato battaglia da un'ora?

— Generale, — balbettò un delinquente, aiutato da un'ispirazione subitanea, — generale, noi facciamo da morti.

Una campana ribelle. — La campana imperiale di Colonia, la « grande Tacitura » come la chiamava *Kölnerische Zeitung* risulta di suonare. Furono già fatti sei tentativi, ma invano. Il comando militare ha mandato ultimamente trenta artiglieri dei più robusti per metterlo in movimento, in presenza di una Commissione di funzionari; l'esperienza non è stata soddisfacente; il battocchio colpisce irregolarmente e la campana manca di sonorità.

Si deve sapere che quella campana, fabbricata con

cannoni francesi, è stata fusa tre volte di seguito senza che si abbia potuto ottenere un risultato.

I tedeschi superstiziosi vedono un cattivo presagio in quell'ostinato silenzio.

Le signore col campanello. — Fra poco le signore eleganti avranno tutto un campanello d'oro attaccato al collo. È questo l'ultimo gioiello, la novità lasciata dalla principessa Margherita. Ecco la storia. — Negli ultimi scavi di Roma fu trovato un campanello, ornamento muliebre assai curioso, e che fu donato alla Principessa. Essa ne fece fare qualche riproduzione in oro e qualche signora lo adottò subito. Essa porta una microscopica inscrizione in greco, che dice: *ti salvi, o donna, dal maleficio*.

FATTI VARI

Un nuovo battello. — Si è parlato spesso di un battello chiamato il *Frigorifero* che, coll'aiuto di apparecchi speciali, mantiene in modo permanente nella stiva una temperatura di molto inferiore allo zero. Essa deve essere adoperata per trasportare in Francia le carni fresche dalla *Phata*, che vi sono in grande abbondanza ed a bassissimo prezzo.

La benedizione del *Frigorifero* ebbe luogo il 24 agosto a Roma. Il cardinale di Bonnechaise presiedette la cerimonia, assistito dalle principali autorità del luogo e da una delegazione dell'Istituto e da un'altra della Società dei letterati.

I porcigli delle officine. — Nei sei mesi anteriori al 30 aprile scorso, gli accidenti occorsi nelle officine dell'Inghilterra costarono la vita a 138 persone, tra le quali si contano 91 uomini, una donna, 25 giovanetti, 2 giovanette, 8 fanciulli ed una piccola ragazzina. Tra gli accidenti che non furono seguiti da morte, si ebbero 488 casi in cui la ferita sono state abbastanza gravi da richiedere l'operazione; però, in 403 di questi casi, trattossi appena di tagliare una parte della mano. — Si constatarono inoltre 260 fratture, 107 ferite alla testa e 2103 lesioni che impedirono il ritorno al lavoro nelle quarant'ore seguenti. Comprendendovi i morti, si ha un totale di 3206 persone offese, di cui 2497 maschi e 709 femmine.

Gli ispettori delle manifatture constatano che il nettamento delle macchine in movimento è la causa frequente di queste dolorose mutilazioni.

La popolazione del globo. — Bhem e Wagner hanno pubblicato nella *Mittheilungen* di Petermann un interessantissimo lavoro sulle popolazioni del globo. Essi le hanno ascritte a 1397 milioni di abitanti distribuiti sopra 2,448,769 miglia geografiche tedesche. Assai più di metà della citta (798,907,000 appartenente all'Asia, un poco meno di un quarto (302,973,000) all'Europa ed il rimanente si ripartisce fra l'Africa (206,007,000) l'America (84,392,000) e l'Australia (4,563,000). In media vi è 570 abitanti per ogni miglio quadrato tedesco di superficie. In Europa però questa proporzione è quasi tripla (cioè 1,084 abitanti per ogni miglio geografico quadrato tedesco) e in Asia quasi doppiata (982 per ogni miglio quadrato). L'Africa ne ha 380, l'America 112, l'Australia 28.

Il Canale di Suez.

Dal giorno dell'apertura del canale che è stato il 1 dicembre 1869, gli Inglesi tennero sempre il primo posto nel traffico; tre quarti del movimento apparteneva costantemente alla loro bandiera. L'Italia occupa il quinto posto e viene dopo la Francia, l'Austria-Ungheria e l'Olanda. I dati del 1875 sono i seguenti: l'Inghilterra figura per 1,478,775 tonnellate, la Francia per tonnellate 181,105, l'Olanda per tonnellate 90,179, l'Austria-Ungheria per tonnellate 95,187, l'Italia per tonnellate 58,033. Laude l'Italia, che ha tutta la costa dell'Adriatico prospettante l'Austria e per soprascello ha tante isole famose, la Sardegna, la Sicilia, o una costa mediterranea con Genova, Livorno e Napoli, non ha saputo ancora superare la navigazione dell'Austria-Ungheria attraverso il Canale. Si noti che la massima parte del nostro tonnellaggio rappresenta i piroscafi sovvenuti dal Tesoro dello Stato. È vero che una parte notevole del movimento dell'Adriatico italiano è fatto dalla *Peninsular*, la quale nel passaggio del Canale è registrata senza dubbio per inglese anche nella parte che riguarda il commercio italiano.

Questa osservazione nuova scena la nostra inferiorità rispetto all'Austria-Ungheria, ma non giustifica la scarsità dei nostri rapporti coll'Asia e coll'Australia. Ed è una nuova prova (osserva giustamente l'*Opinione*) che la felice posizione geografica non basta, se non la assecondino l'operosità, il genio commerciale, l'abbondanza dei capitali. Quando gli Italiani possederanno almeno in parte le qualità economiche degli inglesi e degli olandesi, allora solo essi mostreranno di non essere ingratiti verso i favori della natura.

Il Congresso degli Istitutori Svizzeri a Berna.

A Berna, gli istitutori svizzeri si radunarono in Congresso e discussero nei giorni scorsi la questione del modo con cui si dovrebbe fare l'insegnamento

religioso nelle scuole. Apprendiamo dal *Journal de Genève* che tre tesi diverse furono sostenute a questo proposito. Un partito estremo, composto principalmente degli istitutori di Zurigo, chiedeva che si bandisse quest'insegnamento dalla scuola. I fanti di quest'opinione allegarono che esso era inutile e per soprattutto inadeguato, a cagione delle diverse tendenze onde siano divisi gli spiriti, o che l'insegnamento della morale è sufficiente a formare il carattere del fanciullo.

Ma la grande maggioranza degli istitutori riuniti a Berna non avvistò a questo modo ed espresso il desiderio che l'insegnamento religioso fosse conservato nella scuola. La quale maggioranza non fu però tutta di un medesimo parere circa il modo con cui tale insegnamento avrebbe dovuto essere dato. Una frazione opinò che lo si dovesse lasciare al clero, ed un'altra, più numerosa d'ossia, chiese invece che ne fosse incaricato un professore speciale. A Ginevra, osserva il *Journal officiel*, il partito dominante annette una grande importanza all'insegnamento religioso dato dall'ecclesiastico ufficiale, e nessuno domanda che lo si affidi ad un istitutore.

Questa differenza indica una diversità di punti di vista che si fonda sempre più palese e profonda, a misura che si cercerà di mettere in pratica i principi proclamati a Berna. A Berna si è disposti a non fare gran caso del dogma, mentre a Ginevra vi si tiene ancora fino ad un certo punto.

E quanto ai principi proclamati nel Congresso di Berna, il *Journal de Genève* scrive quanto segue:

« L'applicazione completa ed assoluta dell'uno o dell'altro dei sistemi che sono stati preconizzati a Berna, incontrerà necessariamente un ostacolo nell'articolo della Costituzione federale che dichiara non potere gli allievi essere costituiti dalla legge a ricevere un insegnamento religioso. Merce di questa disposizione decretata da uno spirito di larga tolleranza che noi approviamo, le legislazioni dei singoli Cantoni possono dichiarare obbligatorio l'insegnamento del latino, del disegno, o di un altro corso qualunque, ma non è loro permesso di rendere obbligatorio l'insegnamento religioso. »

COSE DELLA CITTÀ

La scorsa settimana fu per gli Udinesi la settimana delle emozioni e dei divertimenti. Il Teatro e le Corse li occuparono a preferenza, nonché l'Esposizione ippica-bovina. Dunque, come sarebbe in ogni cosa desiderabile, s'ebbe in bella armonia l'utile d'utile.

Dell'Esposizione noi per finora non oseremo, anticipando le notizie, dire i risultati. Celeste compito spetta dapprima al *Giornale di Udine*, poi al *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana*. Quindi per rispetto al *quale siano* serbiamo un riguardoso silenzio.

Riguardo alle Corse, udiamo elogi e lagnanze. Lo spostamento dei giorni ha nuocuto ad uno spettacolo, per quel assolutamente ci vorrebbero giorni festivi. Tranne quella di domenica, le altre Corse non furono molto brillanti per concorrenza di spettatori. I signori di Udine e forestieri mancarono poi all'appello dell'egregio signor G. R., che invitava a riattivare quei Corsi di carriole che in altri tempi contribuivano al decoro della stagione tradizionale della S. Lorenzo. Altri si lagnarono perché l'Impresa del palco non riuscì a provvedersi d'un sufficiente numero di sedie, cosicché persino parecchie signore dovettero stendersi in piedi, o con troppo disagio. Del resto tutti riconobbero che la Commissione per le Corse ed il Municipio fecero del loro meglio, e non ignorano come forse noceve al pieno successo l'aver preso troppo tardi certi provvedimenti.

Del Teatro, nel senso dell'arte, noi non ce ne occupiamo, dacchè il nostro *réporter* e *critico* se ne è incaricato lui come di sua speciale fatica. Né ci occuperemo nemmeno a descrivere il *Festival*. Diremo soltanto come ci pare che alle cure di coloro che predispongono i *divertimenti udinesi* si abbia fatto buon uso, e specialmente so invitarono la gente a divertirsi e ad operare un pochino di bene.

Oggi Corsa e Tombola. La Corsa sarà di special difetto per dilettanti di cavalli... la Tombola giova a riunire un Pubblico più numeroso. Però crediamo che anche lo spettacolo della Tombola abbia fatto il suo tempo. Già questo il secondo ed il terzo ad il quarto anno che, annunciata per un giorno, la si deve prolungare per prudenzi finanziarie, e senza tanti scrupoli circa la legalità della proroga. Noi crediamo che l'abbandonare la Tombola, sorella del gioco del Lotto, sia ormai di tutta convenienza. Piuttosto per iscopo piuttosto si trasporti al S. Lorenzo l'annuale *lotteria di beneficenza*.

A proposito di lotterie, quella della Società Operaia ha riunito buon numero di offertenze, il che fa conoscere come quella Società conservi la stima e la simpatia de' migliori cittadini. Essa mira diritto al suo scopo: il mutuo soccorso e l'istruzione; e finchè non si discuterà da esso, è certo che il paese asseconderà ogni suo sforzo per migliorarne le condizioni. Però i Soci, come privati, contribuiranno in altro modo al bene pubblico, seguendo cioè la

bandiera del Progresso, non solo materiale bensì anche civile.

Teatro Sociale. — Martedì fu la penultima rappresentazione della *Forza del destino*, che verrà data ancora una volta giovedì per la beneficenza della signora Pantaleoni. Questa distinta cantante continuò a farsi applaudire dal pubblico, specialmente nella scena del secondo atto col padre Guardiano e in quella ispirata melodia del quarto atto, ch'essa cantò con accento pieno di passione:

Degno erede di lei, sebbene in una parte tanto differente, è l'impareggiabile Preziosilla, signora Bonheur, che lascierà un card riconoscere fra noi del suo *rottapla* e un vivo desiderio di rivederla sul nostro teatro.

Venerdì andò in scena il *Trovatore* per quale si era scritto il nostro concittadino Pantaleoni, fratello della signora Rosilda Pantaleoni. Egli faticò proprio il pubblico. Il teatro era assolatissimo, quale non si vede in tutta la stagione. Vi furono applausi in grandissima copia e chiavate al proscenio. Tutti i cantanti n'ebbero la loro parte. Il pubblico era frenetico. Il *Re* del tenore, riuscito a meraviglia, gli procurò tre chiavate dopo calata la tela.

La mancanza di spazio c'impedisce di dare una minuta relazione di questo spettacolo, per cui ci riserviamo per prossimo numero.

Istituto Filodrammatico. — Mercoledì al Teatro Minerva fu dato il quinto trattenimento di quest'anno colla commedia in tre atti di Ettore Donizetti, la *Legge del Cuore*, a cui fece seguito lo scherzo comico, tradotto dal piemontese, la *Sposa e la Garulla*. Questa volta i nostri dilettanti si provarono in una recita di polee, tutto sentimento e piena di contrasti d'assetti, in cui l'attore ha l'obbligo di studiare non soltanto la sua parte, ma con grandissima cura e intelligenza anche il personaggio che deve rappresentare, immedesimandosi in esso. E con piacere possiamo asserire che la prova riuscì. La diligenza e lo studio posto da tutti nell'interpretare quella bella commedia, meritano i più sinceri elogi, ed il pubblico soddisfatto si applausi ai distinti dilettanti, specialmente al Direttore signor Ullmann, alla signora Scuci-Regini e al signor Ripari, ch'ebbero molto chiamate anche avanti che si calasse la sala. Il signor Ullmann interpretò a meraviglia la parte di Leonardo, dimostrandosi un ottimo padrone nobile. Certo suo tuoso sono davvero caratteristiche e di un grande effetto. Il contrasto in cui trovavasi la sua spinta buona fede e l'abitudine di non sospettare mai male di nessuno con i dubbi che il cavaliere Ernesto gli aveva gettato nell'animo, lo fecero conoscere per quel distinto attore ch'egli è, appassionatissimo dell'arte a cui dedica il tempo e le sue cure. L'imbroglio poi allorché gli sfuggiva il segreto al di lui onore affidato, mentre egli si sforzava di rattrenerlo, venne riprodotto con tanta verità e naturalezza che strapparono gli applausi.

Nel Ripari noi vediamo la stessa di un eccellente brillante. In verità che s'egli entra in qualche compagnia drammatica, saprebbe raggiungere un posto distinssimo. Noi ch'ebbimo l'opportunità a Pisa di sentire il Salvadori al suo debutto in sulla scena, possiamo assicurare che i primi passi fatti da quell'ormai acclamata amorosa sarebbero superati d'assai dal Ripari.

Anche la signora Regini dimostrò l'attitudine sua per la scena e l'intelligenza e amore che pone all'arte drammatica. Ella seppero cominciare l'uditore, che l'acclamò ripetutamente nei punti più culminanti della sua parte.

Gli altri pure concorsero a rendere piacevole quel trattenimento, per cui il pubblico rimase soddisfatto di così bel saggio, notando un vero progresso dechè l'Istituto è affidato alle cure del signor Ullmann.

Abbiamo ricevuto il bozzetto in un atto: *Negligenza e Cuore* del distinto Direttore del nostro Istituto filodrammatico signor Giuseppe Ullmann. Esso venne dettato espressamente per gli alunni del distinto Istituto e rappresentato nella sera del 15 luglio n. s., e fu rimirato d'applausi diretti tanto dall'autore come pure agli attori. È stampato a Roma dall'editore C. Riccomani e porta il N. 75 della sua raccolta teatrale.

Avv. Guglielmo Puppi Direttore
Emerico Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerente responsabile.

Bologna, 20 aprile, 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Mi giunse regolarmente il plico con entro la nota fotografia. Vi ringrazio e vi confessò essere soddisfatto della riuscita. Con stima vi ringrazio.

GIOVANNI BALLORINI.

Cittadella, 29 maggio 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Vi accuso ricevuta dei due ingrandimenti, i quali piacquero moltissimo sia per la somiglianza, sia per la finezza del lavoro. Intanto vi accendo altre due fotografie, perché ne esegniate gli ingrandimenti. Colgo l'occasione, ecc.

SCOTTONI TOMMASO.

NELLA VILLA dell'avv. GIOVANNI BATTISTA dott. MORETTI

fuori porta Grazzano della Città di Udine.

DEPOSITO di Cemento a rapida presa — Cemento a lenta presa — Cemento artificiale uso Portland — Calce di Palazzolo della Società Italiana di Bergamo — Gesso per ingrasso, osso di Carnia e di Moggio — Gesso di presa per costruzione e getti — Idrofugo impermeabile per spalmatura di terrazze e per impedire che l'umidità e la salsedine penetrino e si depositino nei muri — Sabbia di mare, ossia arena da Ravenna — Lastre, Tavoli, Blocchi, Quadrelli ed altri marmi di *Massa Carrara*.

FABBRICA in Cemento naturale ed artificiale di Tubi d'ogni diametro per condotto d'acqua, da latrina e da grondaja — Mattoni e Prismi di diverse forme e dimensioni — Pianelle a mosaico ed a pressione di vari colori e disegni — Vasche da bagno ed Oreci — Gradini — Oggetti architettonici e di decorazione, come: Stipiti, Colonne, Capitelli, Fregi, Capi, Merlature, Vasi, Statue, Gruppi per getti di fontane, ed altro a richiesta dei Comitenti.

SI ASSUMONO costruzioni in muratura cementizia di Ponti, Acquedotti, Fogne, Chiaviche, Vasche, Ghiacciaje, Bacini, Pavimenti e Scale monoliti, ecc. ecc.

Recapito in Udine, via Mercatovecchio N. 27.

Nel Laboratorio si vendono e fabbricano gli oggetti indicati nella seguente

TABELLA

UNITÀ DI MISURA	PREZZO Lire C.			UNITÀ DI MISURA	PREZZO Lire C.
		per metro quadr.	per pezzo		
Tubi per grondaja				al metro lineare	1.30
detti per latrine col diametro di centimetri 14				"	2.20
Merlatura di muretti di cinta				"	4
Balaustre per chiesa, perigli a trafori quadri ad una faccia				"	18
dette con colonnine a due facce				"	22
dette a trafori quadri				"	24
dette gotici ad una faccia				"	28
dette " a due facce				"	32
Stipiti con semplice listello e rimosso di centimetri 18 X 18				"	350
lunghi fino a metri 2.20				"	425
detti corniciati				"	5
detti " e battuti a martellina				"	11
Soglio di finestra con gocciola lunghe				al pezzo	20
Cornici di finestra con fregio e mensole				"	15
dette semplici				"	10
Soglie e architravi corniciati e zancati per vani larghi				"	10
Tavolo rotondo a mosaico con piedestallo				"	28
Sedile da giardino (tronco d'albero)				"	6
Vaso grande a quattro bassorilievi				"	20
detto ornato a mascheroni				"	22
detto a forma schiacciala				"	10
detto a testa				"	5
detto a cassetta				"	3
detto rotondo scanalato				"	3
Testa da leone per bocca di fontana				"	6
Sigillo di vasca da latrina				"	8
Getto da fontana con bambino grande				"	10
detto piccolo				"	20
Statue dell'altezza di metri 1.15 rappresentanti le 4 stagioni				"	35
ed una Castaldo alla foggia di Mandriari				"	50
Vasche per abbeveratoi di animali e per il lido della capacità dai 4 ai 5 ettolitri				"	52
dette dai 3 ettolitri incirca				"	40
dette grandi da bagno				"	40

N.B. Si costruiscono tubi a prezzi da convenirsi a seconda del diametro. — Si assume la costruzione di pianelle da pavimenti ed anche di Statue a modelli vari. — I suddetti prezzi valgono per la merce e per i materiali posti al Deposito e Laboratorio. — Per i lavori che fossero da eseguire fuori del Laboratorio si stabiliranno i prezzi a seconda della lontananza e della maggiore o minore difficoltà di procurarsi la ghiaia e la sabbia pura. — Per lavori di grande importanza si potrà devenire ad una riduzione nei prezzi suaccennati.

COLLEGIO-CONVITTO MUNICIPALE

IN CIVIDALE DEL FRIULI

con Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali.

AVVISO.

Chiamato dalla fiducia della Spettabile Rappresentanza Cittadina all'onorevole e grare incarico della direzione di questo nuovo Collegio Municipale e Scuole annesso, mi prego di portare a pubblica notizia che col giorno 15 del prossimo venturo mese di ottobre si aprirà questo grandioso Istituto per accogliere gli alunni che hanno a frequentare le Scuole elementari, tecniche e ginnasiali annesso al Convitto.

L'istruzione sarà impartita da un eletto Corpo di professori, tali legalmente abilitati e di provata abitudine e moralità, conforme ai programmi governativi in vigore. Ai giovani appartenenti alle Province italiane dell'Impero Austro-Ungarico, l'insegnamento sarà dato per modo che essi, ritornando al termine dell'anno scolastico a continuare gli studi in patria, siano in grado di subire gli esami di ammissione in quelle I. R. Scuole; e precisamente alla corrispondente classe immediatamente superiore a quella percorso in questo Istituto.

La ridente posura di Cividale, circondata da pittorosche ed amene colline, la salubrità del clima e dell'acqua, la magnificenza del locale, la gentilezza degli abitanti e le cure indotte ed affettuose che adopreranno per gli alunni il Direttore e gli altri Ufficiali della disciplina, invogliar devono a profitare di questa istituzione non solo lo famiglio del Friuli, ma anche quelle delle limitrofe Province.

L'annua pensione per l'istruzione, vitto, alloggio, lavatura e stiratura delle lingerie, rattoppatura d'abiti, servizio del parrucchiere, visite mediche e medicinali è di L. 1.550.

Si spedirà gratuitamente il Regolamento ed ogni più particolareggiate informazione a chiunque ne farà richiesta con lettera alla Direzione.

Le inserzioni si ricevono da oggi, e presso il Municipio o presso la Direzione dell'Istituto.

Cividale del Friuli, addì 27 agosto 1876.

Visto dal Sindaco, Presidente del Consiglio di vigilanza

G. DE PORTIS.

h. DIRETTORE
Prof. A. DE OSMA.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.

Nuova Agenzia di Pubblicità

P. BOLGHERONI & C.

MILANO, Via Carlo Alberto N. 1.

Questa Agenzia si incarica di inserzioni in tutti i giornali italiani ed esteri; per quali può offrire condizioni che non temono concorrenza alcuna.

La stessa Agenzia si occupa della compra e vendita di Case, Fondi, Ville, ecc. Così chiunque che desiderano acquistare, come coloro che vogliono vendere, possono rivolgersi sicuri di trovare discrezione, onestà e la massima solerzia.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

di

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Acqua di Pojo, Recoaro, Rainieriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito per il preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Rifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tanarilato pure del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonché della propria.

Olii di Merluzzo rilirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carno di Liebig.